



La dinastia dei Capasso industriali cordai

Una famiglia borghese del Mezzogiorno

Prof. Pasquale Pezzullo, cultore di storia locale

I.F.I. S- Industria Filati Sintetici S. p. A., la storia continua...

Una delle maggiori aziende del settore, che celebra quest'anno il centenario della nascita (1909-2009). La fondazione per opera del bisnonno Giovanni Capasso, la crescita, i successi. Un avvincente percorso imprenditoriale con alcuni capisaldi: la qualità, l'innovazione continua, il servizio ai clienti, il rapporto di fiducia con i dipendenti.

L'I .F.I.S. ha una bella storia da vantare. In un secolo è diventata un'azienda che opera nel settore dei filati sintetici, mettendo a frutto un'esperienza familiare ereditata in molti anni di duro lavoro. Tutto comincia col bisnonno, che da piccolo artigiano cordaio, s'ingegna per far nascere l'azienda e sfamare la sua famiglia. Ma la storia di questa azienda è anche la storia di una antica e ramificata famiglia di Frattamaggiore¹ (Na), quella dei Capasso, la cui dinastia di industriali cordai ha subito, come tutte le famiglie del settore, una evoluzione notevolissima con dei grossi problemi di ricollocamento all'interno del mondo tessile che ,tra l'altro,attraversa in questo momento una fase di sviluppo e di cambiamento veramente notevoli. Nascono come artigiani cordai trasformandosi poi in industriali. Questa dinastia dall'inizio del Novecento a tuttora, ha contribuito al mito della storia industriale di Frattamaggiore, con la trasformazione e commercializzazione della canapa², fibra naturale, dalla quale intrecciandola si ricavavano le corde.

La storia - L'arte della canapa, basata sulla fabbricazione di sartie, gomene e corde di ogni specie, non solo per la marina napoletana, ma anche per le marine estere, ha radici millenarie .Le popolazioni insediate nel bosco di Atella (fratta), ai confini con la Liburia, ebbero vocazioni non solo per l'agricoltura, ma anche per le manifatture ed per i traffici. Lo sviluppo dell'industria della canapa, basata sulla fabbricazione dei cordami ad uso principalmente delle navi, fin dall'antichità fu favorito oltre dalle particolari qualità del terreno, dalla vicinanza del fiume Clanio o Regi Lagni; che presentava un raro fenomeno: quello di decrescere durante l'inverno ed aumentare di portata durante l'estate. La maggior piena si verificava da fine giugno a fine agosto, proprio in coincidenza con i lavori di macerazione della canapa. Questa fibra gagliarda ricorda la forza dei nostri avi che al culto del lavoro univano l'amore all'industria , per cui si resero famosi nel fornire le trireme romane di sartie e di gomene contro

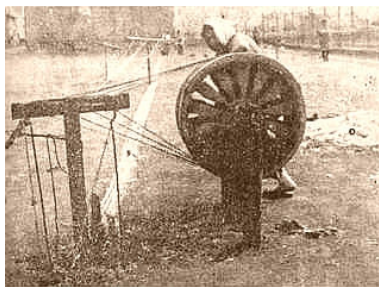
¹ Frattamaggiore è una cittadina situata a Nord Est di Napoli ed è al centro di una zona in cui si avvicendano senza soluzione di continuità i comuni di Frattaminore, Grumo Nevano, Arzano, Casandrino, Cardito, Caivano e Crispano. Paesi senza differenza che sembrano un'unica grande città. Strade che per metà sono un paese e per l'altra metà ne sono un altro. Il territorio dell'intera zona ha una superficie di 52,3kmq, una popolazione di 207.999 abitanti e una densità media di 3.977 abitanti per kmq, forma ormai un unico "micro sistema" urbano. La maggior parte dei comuni della zona ha origine all'antica città osca di Atella, una località dalle origini remote e oscure. La sua fama, nell'antichità, fu dovuta alla produzione delle *fabulae* atellane, una sorta di brevi satire umoristiche, che i romani ebbero modo di apprezzare al tempo delle guerre sannitiche. Dalla distruzione di Atella (VII secolo) sorsero i loci sopra citati che dettero origine agli attuali comuni. Questa zona fino agli anni cinquanta era il cuore pulsante del "piano canapicolo campano", come veniva definita dai programmatori del tempo. Dagli anni '50 in poi, non v'era necessità di avere permessi, contratti, spazi per impiantare un'attività artigianale, in questa zona i garage, i sottoscali, i piano terra delle villette diventarono fabbriche per produrre cordami .Qualsiasi persona avesse voluto tentare una scalata imprenditoriale in questo territorio, avrebbe potuto farlo. Con un prestito, un forte risparmio, metteva su la sua fabbrica. La formazione la si faceva al tavolo da lavoro, nessun finanziamento, nessun stage. Il padrone spesso era un ex operaio, che condivideva le ore di lavoro dei suoi dipendenti, nella stessa stanza, sullo stesso scanno. Per decenni questo territorio ha prodotto le migliori corde del mondo. Il suo territorio divenne protagonista di un impetuoso sviluppo industriale e di una intensa urbanizzazione, cui ha tenuto dietro una vivace trasformazione delle locali strutture economiche e sociali.

² La canapa (l'oro dei nostri padri, perchè per millenni è stata la risorsa economica più importante della zona frattese) è una pianta tessile perchè da una fibra idonea alla filatura. Appartiene alla famiglia delle Cannibacee; è dioica, in quanto ha fiori unisessuali maschili ed unisessuali femminili, è erbacea, annuale.(Cfr . Sosio Capasso, Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani, Istituto di Studi Atellani ed. 1994, pag. 12)



Cartagine nemica. Verso metà di marzo si seminava dopo che il terreno, arato o zappato, aveva goduto di un periodo di riposo; alla metà di luglio la canapa giungeva a maturazione ed i suoi steli, esili e lunghi, oltrepassavano spesso i quattro metri di altezza, presentando svettanti ciuffi di foglie verdi, seghettate. Le piantine erano cresciute, una accanto all'altra, solco dopo solco. In quel periodo gli steli venivano estirpati a mano dalla radice, raccogliendone una manciata dopo l'altra e adagiati ordinatamente in file parallele (liste) sul terreno, in attesa

che il sole ne ingiallisse le foglie per staccarle dalla pianta mediante l'operazione della "spenta" (liberazione delle foglie per sbattimento). Poi, i lunghi steli venivano assemblati in fasci (*branche*) con due legature, fatte sempre con steli di canapa, una in basso e l'altro verso l'alto. Successivamente, con una pesante scure, con un paio di colpi, veniva recisa la parte inferiore, liberandolo dalle radici. La canapa era pronta per la macerazione il che avveniva di solito nel "lagno" più vicino. I vari maceratoi, che i Regi Lagni (l'antico Clanio) determinavano nel loro corso, dal Mefito, da cui traevano origine, fino al loro sbocco al mare, prendevano nomi diversi, quali :lagni di Acerra, di Sanganiello, di Ponte Carbonara, di Ponte Rotto, di Aastragate, ecc. Lungo il corso dei Regi Lagni scorrevano sulla destra e sulla sinistra dei canali, non troppo ampi, nei quali, una volta aperta la paratia fatta di tavole, veniva convogliata l'acqua per riempire i grossi invasi per la macerazione, esistenti nelle campagne circostanti. Queste ampie distese di acqua, profonde sì e no un paio di metri, venivano lasciate stagnare, tranquille, sotto il cocente sole dell'estate. Al momento opportuno, i fasci di steli di canapa disposti su strati orizzontali, incrociati, uno sopra l'altro formando una "pila" o "barca", venivano sommersi in quest' acqua per la macerazione. La catasta essendo di peso specifico inferiore a quello dell' acqua, la sua parte superiore era spinta fuori dal pelo dell'acqua stessa. Per questo si rendeva necessaria l'opera del "lagnataro" il quale zavorrava la parte emergente della pila, fino a sommergerla, con dei pesanti macigni. Il periodo della macerazione durava cinque-sei giorni, così il lagnataro tornava di nuovo sulla catasta liberandola dei pesi, e tirava dall'acqua la canapa, fascio dopo fascio, disponendola al sole, sulle radure circostanti, allargandone i fasci a modo di accampamento indiano, per la necessaria asciugatura. La macerazione rurale non aveva alcuna garanzia igienica, perché avveniva in acque putride. Era un'operazione rimasta immutata nei secoli, benché il progresso tecnico fosse penetrato anche nelle campagne. Dal maceratoio la canapa veniva trasferita nei depositi per le ulteriori fasi di lavorazione. Si passava alla stigliatura che si compiva nelle nostre zone da settembre in poi, e poteva protrarsi sino a tutto febbraio. La stigliatura consisteva nel far passare un gruppo di steli macerati, allo stato secco, sotto un apparecchio rudimentale detto "maciulla". La stigliatura non era meno gravosa: azionare a mano le pesanti "maciulle", dall'alba al tramonto, richiedeva un fisico eccezionale, che finiva, però, con l'essere rapidamente minato dalla polvere che, quotidianamente per tante ore, penetrava nel polmoni. Completava la stigliatura l'operazione accessoria della spatolatura, fatta con una spatola di legno duro sul fianco della stessa maciulla. La canapa così stigliata veniva dal maciullatore disposta in fasci composti di un certo numero di branche accuratamente piegate verso la metà in modo che le teste risultassero tutte da un sol lato. I procedimenti rurali erano così terminati. La fibra, accuratamente selezionata, era pronta per le varie lavorazioni industriali. Per la trasformazione della canapa vi erano i cordai, esempio illuminante dell'artigianato frattese impegnato nella lavorazione dei cordami, oramai scomparso. Si alzava presto di mattina per ricominciare una giornata sempre uguale, con la stoppa (sottoprodotto della canapa) sotto il braccio per trasformarla in cordame, andando avanti ed indietro, servendosi di una ruota che veniva azionata a mano da un suo aiutante, spesso moglie o figlio. Questo lavoro era per lui come una condanna con cadenza giornaliera. Parlavano un dialetto tutto proprio, sincopato, avevano una robusta costituzione fisica che permetteva loro di lavorare dall'alba al tramonto. Alla sera portavano nelle loro misere case fasci di funi attorcigliate, la ruota e il secchio per il catrame. Mangiavano solitamente una pietanza di ceci o di fave, per poi gettarsi stanchi morti, sui propri letti, per poche ore di riposo. Aspettavano con ansia la domenica, per andare in chiesa con la giacca stirata, per mangiare a tavola un piatto di maccheroni col ragù, per giocare nel pomeriggio qualche partita a bocce.



I cordai, quantunque si lavassero sempre con acqua e sapone, anche di domenica emanavano un odore sgradevole all'olfatto ed avevano sempre le mani nere ed incatramate, il collo e la faccia bruciati dal sole. Tutto il loro mondo finiva nel recinto del filatoio. D'estate portavano una paglietta in testa, il petto nudo, i piedi scalzi. D'inverno avevano la giacca. A Frattamaggiore i cordai si sono tramandati l'arte per generazioni dall'epoca romana. Bastava una striscia di terreno larga pochi metri e lungo un centinaio. Ad un suo punto estremo era fissata una

ruota doppia fatta di toghe di legno. Questa trasmetteva ad un'altra rotella un veloce movimento rotatorio che faceva girare un arnese che terminava con un uncino metallico. La ruota grande da moltiplicatore era azionata a mano da un garzone. Il cordaio quando si preparava per il lavoro sistemava della canapa su una spalla e si legava al fianco un recipiente con acqua. Dopo questa preparazione prendeva un batuffolo di canapa e lo attorcigliava all'uncino della macchina mentre il garzone girava la ruota. A questo punto la fibra cominciava a ritenersi su se stessa. Il cordaio, tenendo sempre tra le dita la canapa che si attorcigliava, la modellava nel voluto spessore e bagnandola di continuo, vi aggiungeva dell'altra per farla allungare di più, per questo lavoro l'operatore era costretto a stare in piedi con lo sguardo verso la ruota dalla quale lentamente si allontanava camminando a ritroso. Più il filo si allungava, più doveva retrocedere, facendo la spola lungo il suo viale (filaturo). In tempi non lontani, l'artigianato cordaio era floridissimo, quasi ogni famiglia aveva la sua "RUOTA" per la lavorazione impegnando in essa tutto il nucleo familiare. Altra attività tradizionale, che assorbiva anche essa circa 1.000 unità lavorative in Frattamaggiore, era quella della pettinatura a mano della canapa, che avveniva per opera delle pettinatrici che lavoravano, nel chiuso di squallidi ambienti, privi di aria e di qualsiasi impianto protettivo. In Frattamaggiore si accentravano la lavorazione di circa 250.000 quintali di prodotto grezzo, creando un enorme movimento di lavoro e di capitali. I Borboni, durante il loro governo, instaurarono una politica protezionistica, che ostacolava l'importazione dei prodotti delle regioni settentrionali, favorendo così lo sviluppo delle industrie locali. Lo sviluppo dell'industria canapiera, continuò in Frattamaggiore dopo l'unità d'Italia, anche se venne meno il protezionismo dei Borboni. Frattamaggiore divenne una delle zone più fiorenti d'Italia per la filatura e tessitura della canapa. Verso la metà dell'800, l'economia di Frattamaggiore cominciò a trasformarsi da rurale in industriale, si esportavano dalla città circa 250 mila quintali di gomene, sartie e cordame³. L'esportazione della canapa per l'estero costituiva una fonte di reddito cospicuo per Frattamaggiore dove si raccoglieva l'intero prodotto della provincia di Caserta. Molto diffuso era tra gli agricoltori, il tradizionale sistema dello "scippa 'e fuia"⁴ (asporti il prodotto e abbandoni il terreno). Si trattava di contadini e piccoli agricoltori, i quali potendo lavorare una più ampia estensione di terreni, per ogni stagione prendevano in fitto altri terreni, per un solo raccolto. Seminavano, in genere, la canapa; poi, al momento della raccolta, la "scippavano" e andavano via dal fondo, provvedendo poi al lavoro di macerazione, e altro, per proprio conto. Tale industria è durata sino alla metà del secolo scorso. Frattamaggiore ebbe la possibilità di svilupparsi economicamente e culturalmente, al punto di costituire un polo d'attrazione dei paesi vicini. La canapa così trasformata era prevalentemente impegnata per il rifornimento dei mercati di Norvegia, Danimarca, Svizzera, Francia, Inghilterra, Spagna, Romania, Bulgaria, Belgio, Germania. Ma quante disumane fatiche costava tutto ciò!. Negli anni '60 del secolo scorso, Frattamaggiore era il secondo centro canapicolo italiano dopo l'Emilia ed era dotata di circa 60 opifici medi e piccoli che davano lavoro a circa 4.000 operai, per questo la città fu definita la città delle ciminiere. Bisogna tener presente che la sola produzione locale non era in grado di alimentare il settore industriale occorreva l'apporto dei paesi vicini e delle limitrofe zone della provincia di Caserta, quali Marcianise, S. Maria Capua Vetere, Carinaro, Aversa, Gricignano, Lusciano, Succivo, S. Arpino, Cesa, Capodrise, Villa Literno. In Frattamaggiore si accentravano la lavorazione di circa 250.000 quintali di prodotto grezzo, creando un enorme movimento di lavoro e di capitali. Questi opifici non solo contribuirono all'incremento dell'occupazione, ma rappresentarono un moderno nucleo industriale, colmando un vuoto che il sistema industriale napoletano presentava da più di un secolo. Cosa rappresenti

³ P. Pezzullo, Frattamaggiore da Casale a Comune dell'area metropolitana di Napoli, ist. di stud atellani, 1995, pag. 88

⁴ Forma tipica di contratto agrario della zona dell'epoca.

Frattamaggiore nel settore industriale nel secondo dopoguerra, per l'economia del paese, ce lo descrive magistralmente Domenico Ruocco⁵: "In questa città, infatti, per lunga stagione, si provvede alla lavorazione, alla trasformazione e alla conservazione del prodotto agricolo, quella canapa che fu la vera fortuna economica della città. Commercianti locali venivano acquistando il prodotto, che era la coltivazione più diffusa, e anche più redditizia, per quei tempi, nei comuni di Casoria, Afragola, Caivano, Cardito e nel casertano, e che veniva lavorato a Frattamaggiore da un artigianato specializzato, che operava alle spalle di alcune industrie canapiere locali. L'istituzione del Consorzio Nazionale Produttori Canapa avrebbe dato un buon colpo a questo artigianato, ma il frattese mai vide di buon occhio l'istituzione fascista e non di rado acquistò al mercato nero il prodotto che doveva lavorare". Per i frattesi il Consorzio obbligatorio Nazionale Canapa che si proclamava difensore della canapicoltura era ritenuto un ente inutile, che serviva solo a certe persone che guadagnavano milioni e milioni all'anno senza lavorare, senza impegno di capitali, senza spese, senza responsabilità. Infatti, questo ente fu dichiarato illegale dalla Corte Costituzionale nel aprile del 1963.



Il successo dell'impresa - Un nome di prestigio nel settore canapiero sono i Capasso, la cui schiatta giù per i rami ha costruito nuove avventure, affermandosi nel campo per stile, dedizione, serietà e affidabilità. Il capostipite di questa stirpe fu come sopra detto Capasso Giovanni, nato a Frattamaggiore il 19-7-1858, un amatissimo e laborioso cittadino, a lui si deve l'embrione della società di oggi, bisnonno degli attuali proprietari dell'IFIS, che nel 1909 impiantò una piccola azienda mossa meccanicamente, che sostituì quella casalinga mossa a mano, producendo canapa pettinata e spaghi e corde di canapa. La prima sede è nell'abitazione frattese di Giovanni :due stanze con

un cortile a pochi passi dalla Parrocchia di S. Rocco, ultimo fabbricato di via Napoli (oggi via Don Minzioni) tra i campi verdeggianti coltivati a canapa che ondeggiavano al vento. Giovanni Capasso di Carmine aveva 25 anni, quando si accorse che il mondo operaio faceva passi da gigante e che la tecnica mutava i mezzi di lavorazione, e bisognava trasformare la sua azienda familiare, grazie alla sua volontà ed al fervore della sua intelligenza, aiutato dai figli Carmine, Pasquale e Rocco, sorpassò ogni ostacolo e diede sviluppo ed incrementò quella piccola industria che aveva avviato. Durante la prima guerra mondiale (1915-1918) fu requisita per produrre corde esclusivamente per lo Stato, superò indenne la crisi economica del 1929, mentre altre imprese dello stesso settore tessile fallirono a Frattamaggiore. Nel 1930 venne citata per la prima volta in una pubblicazione ufficiale (la N. 2) della Federazione nazionale delle industrie tessili varie, curata dall'Ing. Ernesto Sessa, dal titolo "Della canapa e del lino in Italia" Milano 1930, anno VIII, con la dicitura "Capasso Giovanni, Pettinatura a mano di canapa". Precisamente l'azienda era raggruppata nella Categoria I, dove erano presenti i classificatori, gli ammassatori, i negozianti, gli esportatori di canapa e lino greggi di tutta Italia. Nel 1939 venne citato dall'Annuario Industriale provincia di Napoli che così affermava: "la ditta Capasso Giovanni, aveva sede in Frattamaggiore, via Napoli,15 (attuale via D. Minzioni); impiegava una forza motrice di 60 HP (cavalli Vapore) ed aveva 51 dipendenti. Produceva cordami di canapa di Manila (che era la migliore fibra naturale per le corde) e di cocco, fiscoli di cocco, canapa pettinata"⁶. Nel secondo conflitto mondiale (1940-1943) l'azienda fu requisita di nuovo dallo Stato. Il 28-2-1943, Giovanni morì, lascia il testimone a due dei suoi figli Carmine e Pasquale, mentre l'altro figlio Rocco continuò l'attività avita da solo. Nell'ottobre del 1943 giunsero le truppe anglo americane a Frattamaggiore, e lo stabilimento fu di nuovo requisito dalle truppe alleate, per produrre cordami esclusivamente per il loro esercito. Fratta per una ventina di giorno divenne la prima linea del conflitto, infatti le truppe alleate avevano installate in via Vergara e in via XXXI Maggio, allora aperta campagna, le batterie di cannoni a lunga gittata. Nel 1944 i due fratelli Carmine e Pasquale Capasso si divisero, continuando l'attività avita espandendola. Pasquale iniziò con un nuovo stabilimento in via Massimo Stanzione, Frattamaggiore, denominato "Manifatture Pasquale Capasso"dedicandosi alla tradizionale lavorazione dei cordami e degli spaghi.

⁵ D. RUOCCO, *Campania*, in: Almagià-Migliorini, *Regioni d'Italia*, vol. XIII, UTET, Torino 1965, pag. 97.

⁶ Annuario Industriale provincia di Napoli 1939



Il fratello Carmine, continuò anch'egli a svolgere l'attività industriale canapiera, costruendo nel 1949 un nuovo impianto con il nome paterno "Ditta Giovanni Capasso fu Carmine" in via Don Minzioni, 49. Produceva cavi di attracco per le navi, filati di lino, filati a bagno, lavorava esclusivamente fibre naturali, canapa nostrana, di Manila e Sisal, che l'importava dall'Africa e Sud America. Divenne uno dei più grandi industriali canapieri della Campania e creatore di ricchezza della nostra regione, esportava i suoi prodotti nei vari paesi europei; fu anche sindaco di Frattamaggiore dal 1952 al 1969 e

presidente della Banca Popolare di Frattamaggiore. Molti furono gli artigiani canapieri che furono sovvenzionati dalla suddetta banca quando Carmine era presidente. Per i suoi meriti in campo industriale fu nominato Grande Ufficiale della Repubblica. Alla sua morte avvenuta nel 1972, i figli continuarono la sua attività costituendo una nuova società denominata "Industria Tessile Giovanni Capasso", che fu messa in liquidazione nell'aprile del 1986, perché i paesi produttori di canapa di Manila e di Sisal divennero anch'essi produttori di corde e di spaghi producendoli ad un costo inferiore e con una concorrenza spesso sleale che li cacciò dal mercato. Ma Pasquale non si fece sorprendere da questa concorrenza, che la contrastò con una sempre maggiore insistenza sulla qualità. Divenne anche lui uno dei più grandi industriali del settore cordaio del Mezzogiorno d'Italia; ricoprì anch'egli cariche pubbliche cittadine, diventando consigliere, assessore comunale e Presidente dell'E.C.A. Contribuì fortemente a far conoscere all'estero i pregi della corde napoletane ed a diffonderne la vendita. Nel 1970 Pasquale cedette ai figli l'azienda, che venne denominata "Manifatture Pasquale Capasso S. N. C.". E' la volta della terza generazione, quella di Giovanni, Giuseppe, Carmine e Angelo.

Lo sviluppo dell'azienda - Nel 1973 i quattro fratelli individuarono la possibilità di procedere ad una radicale ristrutturazione dell'azienda paterna, vincendo la sfida imprenditoriale, passando da una produzione molto tradizionale delle corde realizzate intrecciando fibre naturali come la canapa a tutta una serie di prodotti molto particolari, i filati sintetici, aprendo sempre a Fratta un nuovo stabilimento, in via Ianniello, denominato I FIS. Nel 1985, il figlio Giovanni si separò dai fratelli e continuò l'attività da solo trasferendosi a Formia. Nel 1998 continuando la sfida imprenditoriale, la I. F. I. S. (costituita dai tre fratelli) aprì una seconda unità produttiva specializzandosi nella produzione di spaghi e corde realizzati con fibre sintetiche. Seguendo la naturale evoluzione del prodotto e della tecnologia, l'IFIS nel 2000 trasferì le attività produttive a Marcianise, costruendo ivi un complesso industriale dotato di impianti moderni con tecnologie computerizzate, un gioiello su una superficie coperta di 14.000 mq. Nello stabilimento di Marcianise sono stati fatti molti investimenti. Gli investimenti realizzati hanno dato allo stabilimento un assetto razionale e stabile, in grado di stare sui mercati molto differenti tra loro: agricoltura, industria navale. L'IFIS è oggi una azienda prestigiosa, leader in Italia per la produzione di spaghi agricoli e di corde "off shore" per il settore navale. Ha una posizione di tutto rilievo nel mercato interno ed estero (Francia, Olanda, Marocco). Per rendere economico il ciclo produttivo sono stati utilizzati turni di lavoro anche di notte. Lo stabilimento che è situato nella zona industriale ASI di Marcianise è oggi, specializzato nella produzione di spago agricolo, di corde navali con fibre sintetiche (propilene, nylon, poliesteri) e con fibre naturali (Manila e sisal), reti rotopresse, film per imballaggi flessibili. La fase attuale vede alla guida dell'azienda fondata dal bisnonno la quarta generazione: i cugini Pasquale figlio di Giuseppe, Soccorso Carmine e Pasquale figlio di Carmine ed Angelo zio dei suddetti, che avvalendosi dell'esperienza di cento anni dell'attività avita hanno portato la loro azienda ad individuare i nuovi bisogni che emergono dall'uso dei loro prodotti, comprendendo meglio in quale direzione lavorare per migliorare ulteriormente la qualità ed estendere lo spettro dell'offerta della loro produzione. L'azienda si avvale di personale altamente professionale, per offrire alla clientela la garanzia di un lavoro eseguito a regola d'arte, introducendo sul mercato, e al proprio interno innovazioni di prodotti e di processi. Per battere la concorrenza il primo requisito a cui tendere costantemente è quello di puntare ad alto livelli qualitativi. L'azienda è oggi tranquillamente proiettata in Europa: essa rappresenta uno dei più grandi produttori di filati sintetici d'Italia. Una azienda non è un marchio, impianti produttivi, tecnologie, numeri. E' anche vita degli uomini che l'hanno costruita, giorno per giorno, e che giorno per giorno la conducono e la sostengono con la loro fatica e il loro impegno. I tre giovani cugini insieme allo zio stanno anticipando le nuove sfide

che sono l'affidabilità, la precisione la qualità, con il comprensivo orgoglio di chi ha contribuito a creare questa storia. L'azienda è oggi tranquillamente proiettata sul mercato: essa rappresenta una delle grandi realtà produttiva del Mezzogiorno, da dunque prova di essere una realtà in continuo movimento, ricca di grandi possibilità e di voglia di crescere.



L'innovazione del prodotto - A questo atteggiamento corrisponde anche una innovazione del prodotto: a cominciare dalle scelte che riguardano i diversi componenti (impianti e finiture), l'aspetto della qualità (durevolezza dei materiali) l'impatto ambientale (in accordo con i moderni bilanci energetici). Un prodotto, quindi, dotato di tutti i benefici che

possono derivare dall'impiego di processi d'avanguardia e automazione degli impianti. Sono tanti i progetti che caratterizzano il prossimo futuro. E' cominciata, dunque, la fase in cui bisogna accelerare per crescere, mantenendo viva la fiamma dell'eccellenza imprenditoriale nata il secolo scorso con il sogno del fondatore. Questa azienda rappresenta una delle tante piccole e medie imprese che costituiscono il 90% del nostro sistema produttivo, che non guadagna l'attenzione e le copertine dei settimanali. Ma è grazie a questi soggetti imprenditoriali che in questi anni l'economia del nostro Paese è rimasta a galla. Questa celebrazione capita nel momento in cui la crisi dei mercati mondiali sottolinea l'evanescenza di una spregiudicata economia finanziaria e si manifestano le debolezze dell'economia reale nella gran parte dei paesi a sviluppo avanzato, questa storia di questa azienda insegna che oggi è ancora più importante di ieri coltivare nelle nuove generazioni il valore del lavoro (individuale e di squadra) come unica possibilità per vincere le sfide che il futuro propone.

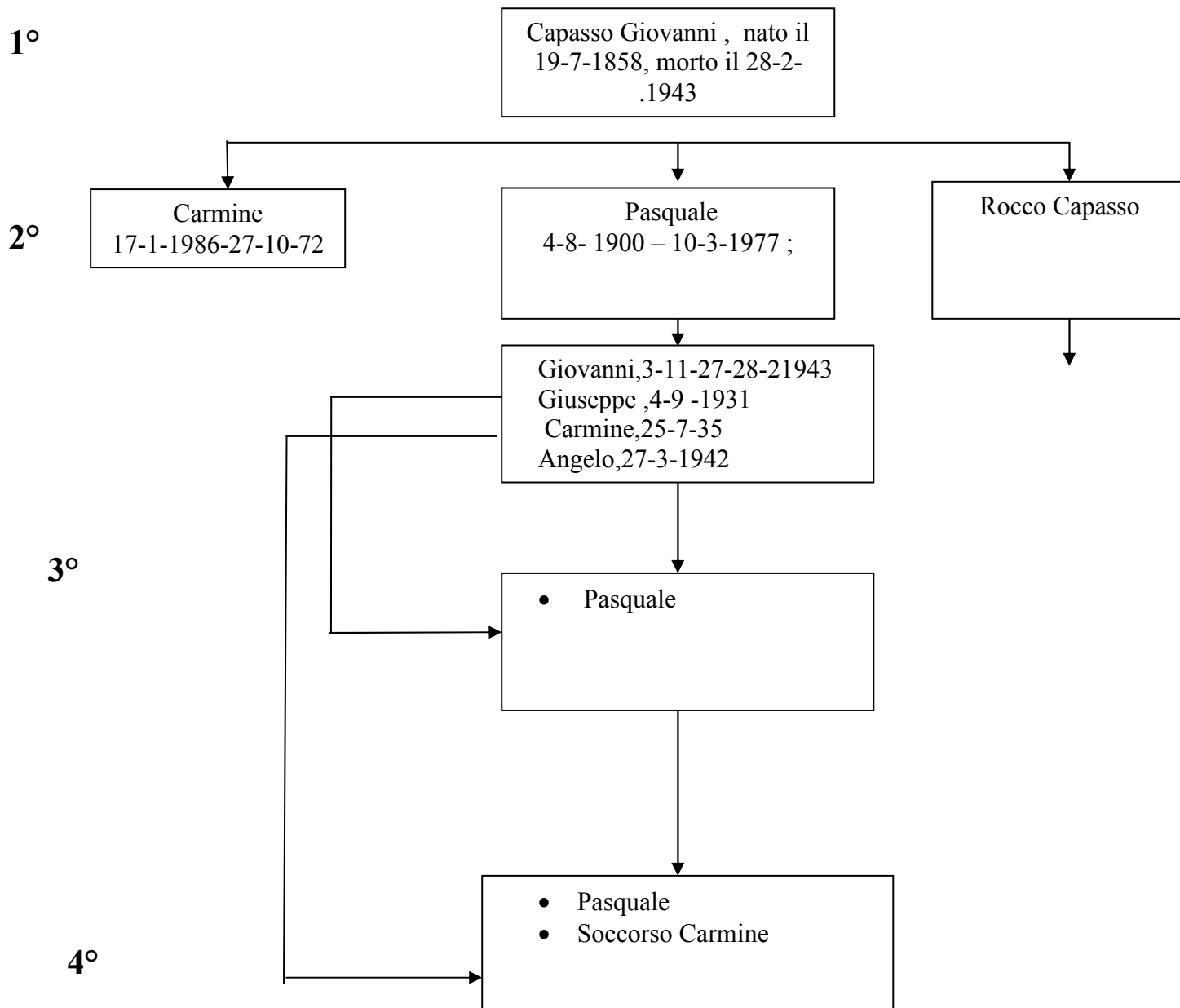
Identikit

Denominazione: IFIS Industria Filati Sintetici S.p.A.

- Stabilimento di Marcianise
- Sede Legale:
Via P. Ianniello, 28 Frattamaggiore (Na)
Sede Amm.va: Zona industriale ASI Marcianise
- Tipo di Attività
Spago Agricolo in Polipropilene e in Sisal
Rete Rotopresse
Filati Agricoli e imballaggio
Semilavorati Industria
Corde
- Forma Giuridica
S.p.a.
- Anno di Costruzione
1927
- Capitale Sociale
€ 1.816.000
- Volume Totale degli affari di tutto il gruppo
20 milioni di euro (2007)
- Addetti
57
- Mercato di sbocco
Interno ed Estero (Francia, Olanda, Marocco, Belgio)
- Export totale di tutto il gruppo
34.8 % del fatturato
- Modalità di Finanziamento
Autofinanziamento, a breve e lungo termine

I Capasso una dinastia di industriali cordai

Il primo documento ufficiale, dove si riscontra per la prima volta il cognome Capasso in Frattamaggiore è del 1334, e si ricava da un Documento dei registri della cancelleria angiona, a noi pervenuto per merito del canonico Giordano, che lo inserì nelle sue Memorie Storiche di Frattamaggiore del 1834, pag. 298. Il cognome Capasso dovrebbe derivare da Capaxus che significa "capo", "testa".



Bibliografia

- Annuario Industriale provincia di Napoli 1939
- D. Ruocco, *Campania*, in: *Almagià-Migliorini, Regioni d'Italia*, vol. XIII, UTET, Torino 1965
- P. Costanzo, *Itinerario frattese*, Frattamaggiore 1972
- G. e P. Saviano, *Frattamaggiore tra sviluppo e trasformazione*, Frattamaggiore 1979.
- S. Capasso, *Canapicoltura e sviluppo dei Comuni atellani*, Istituto di Studi Atellani, 1994..
- P. Pezzullo, *Frattamaggiore da Casale a Comune dell'aerea metropolitana di Napoli*, Ist.di Studi Atellani, 1995.